



GERMANIA

ANDREA D'ADDIO

Il pane di Alfredo

«**L**a cultura di un Paese passa anche per il proprio pane. È per questo che io, laureato in Storia a Milano, ho deciso di aprire qui a Berlino un panificio. Più che una ragione commerciale, dietro c'è l'ambizione di esportare una delle eccellenze della nostra, troppo spesso bistrattata, Italia». Alfredo Sironi, 34 anni di Capiago Intimiano (CO), nel 2013 ha avuto un'idea che all'epoca poteva sembrare un azzardo, ma che si è rivelata geniale: produrre e vendere pane italiano in Germania, un Paese che, almeno in questo ambito, già vanta una tradizione fortissima. «Il nostro pane è diverso, si conserva più a lungo ed è sempre buono. Ho pensato che valesse la pena provarci puntando sulla presenza di tanti connazionali a Berlino. Non ho improvvisato. Sono cresciuto in cucina: i miei genitori avevano due ristoranti a Capiago Intimiano e a Montorfano (CO)». È così che è nato «Sironi - Il Pane di Milano. Panificazione italiana a vista, solo ingredienti di alta qualità». «Tutti i prodotti e le materie prime sono italiane. Solo il burro, l'uvetta passa e il latte sono tedeschi». Trovare un locale adatto non è stato semplice, ma Alfredo ha preferito rischiare. Invece di affittare un posto già avviato, ha puntato tutto su un nuovo mercato al coperto, a Kreuzberg, uno dei quartieri più vivaci e multiculturali della città. «È stata una scelta vincente. Nel giro di pochi mesi il luogo è diventato un punto di ritrovo per chi ama



lo *street food*. Siamo stati recensiti da «New York Times» e «Tagespiegel» e citati in tutti i libri-guida sulla città. Dal pane casereccio alla pizza al taglio passando per la focaccia e la farinata di ceci: ormai tra la nostra clientela abbiamo più tedeschi che italiani. Dura abituarsi alla vita in Germania? «Più di quanto dicano i media. Quando sono arrivato non conoscevo una parola di tedesco. Per un anno sono andato a scuola ogni mattina, mantenendomi

con lavoretti nella ristorazione la sera. Berlino, però, è un caso a parte: si respira un'atmosfera cosmopolita, aperta e ricca di stimoli culturali». Facile aprirvi un'attività? «A parte la lingua, sì. La Camera di commercio è sempre a disposizione. Ogni nuova attività rappresenta un'opportunità di ricchezza per tutti, sia per la comunità che, nel medio-lungo periodo, per le casse dello Stato. Ti vengono dati tempo e fiducia per mettere tutto a norma e cominciare presto a guadagnare e rientrare con le spese». Immagina di vivere per sempre a Berlino? «Sono una persona curiosa. In Germania sono venuto per mettermi alla prova. Qui si vive benissimo. Sono sicuro che sia il posto giusto per crescere mio figlio Ettore nato lo scorso settembre, ma non è detto che sia così per sempre. Vedremo giorno per giorno, penso che ovunque ci siano delle opportunità, a Milano come a Londra e New York. Non credo al paradiso o alla fuga dei cervelli. L'Eldorado va trovato, prima, nella propria testa». n

cio è sempre a disposizione. Ogni nuova attività rappresenta un'opportunità di ricchezza per tutti, sia per la comunità che, nel medio-lungo periodo, per le casse dello Stato. Ti vengono dati tempo e fiducia per mettere tutto a norma e cominciare presto a guadagnare e rientrare con le spese». Immagina di vivere per sempre a Berlino? «Sono una persona curiosa. In Germania sono venuto per mettermi alla prova. Qui si vive benissimo. Sono sicuro che sia il posto giusto per crescere mio figlio Ettore nato lo scorso settembre, ma non è detto che sia così per sempre. Vedremo giorno per giorno, penso che ovunque ci siano delle opportunità, a Milano come a Londra e New York. Non credo al paradiso o alla fuga dei cervelli. L'Eldorado va trovato, prima, nella propria testa». n



ERITREA

NICOLETTA MASETTO

Colonialismo italiano
memoria negata

Terra, denaro, lavoro, benessere e donne, le belle africane. Questo immagina Francesco mentre si fa largo a spintoni sulla scaletta del Cesare Battisti (piroscafo della Regia Marina italiana, ndr) dove si accalcano decine di viaggiatori, commercianti, imprenditori e militanti, diretti in Eritrea. Francesco è il protagonista del romanzo *L'Africa non è nera*, di Paola Pastacaldi, edizioni Mursia. Da quel momento l'Africa sarà il suo destino e la città di Asmara la sua piccola patria. Quella di Francesco è la storia di tanti italiani che hanno investito tutto nell'epopea coloniale. Il dopo, però, è la sconfitta e la prigionia sotto gli inglesi o la fuga sulle navi bianche. Giornalista, scrittrice e saggista, Pastacaldi racconta, in questo e altri romanzi, storie che si intessono con le memorie del nonno diplomatico, un livornese che visse in Etiopia, ai primi del Novecento.

Msa. L'epopea coloniale è stata a lungo un mito, ma spesso la realtà è ben diversa. Pastacaldi. Quello italiano è stato un colonialismo come tutti gli altri: duro, feroce, non certo salvapopoli. Noi abbiamo ucciso, massacrando gli indigeni, senza pietà. Abbiamo usato i gas tossici. Il generale Rodolfo Graziani è stato un criminale di guerra. Purtroppo, fino a quindici-vent'anni fa, di quel periodo abbiamo saputo poco. Ci hanno fatto credere che l'Italia fosse stato un colonizzatore buono. La consapevolezza che, invece, non era così è arrivata

Eritrea, Paese martoriato

Stando a un rapporto Onu dello scorso giugno sui diritti umani negati, quella eritrea è la peggiore dittatura oggi al mondo. In questa foto, il cimitero dei martiri nella capitale Asmara.



tardi, ma è arrivata. Per gli italiani che vivevano e lavoravano lì quel periodo è stato una grandissima delusione, una profonda sofferenza. Perché, al di là di quello che il governo e Mussolini propagandavano come “posto al sole”, quelli che poi ci hanno messo la faccia, che hanno faticato, sono stati gli italiani. Quando, nel 1941, sono arrivati gli inglesi e Asmara è caduta, gli italiani hanno dovuto lavorare per gli inglesi. Molti sono stati imprigionati in Kenya, Somalia e altrove. La colonia è stata anche questo. Cosa rimane, oggi, di quel periodo?

È rimasta un'eredità enorme per gli italiani. Secondo gli storici, le memorie coloniali, rappresentate da un oggetto che può essere una foto, un diario, una cartolina, un cestino africano o uno scritto, sono presenti in una casa italiana su tre. Sempre a detta degli studiosi, si tratta, però, di una memoria non ancora riconosciuta. Proprio grazie a quest'ultimo romanzo, ho sperimentato una sorta di recupero di questa memoria attraverso i miei lettori. Tutti, che siano di Treviso, di Roma o di qualsiasi altra parte d'Italia, mi dicono, indistintamente, sempre la stessa frase: «Non sapevo». Una frase che porta con sé un certo rammarico. I lettori si interrogano su quel Paese, e sul nostro, di fronte a un romanzo che racconta delle leggi razziali e di un rapporto intenso, stretto in quegli anni con gli indigeni, gli eritrei di oggi, quelli che oggi scappano dalla loro terra per morire, insieme ai tanti migranti, nelle acque del nostro Mediterraneo.

Qual è la situazione attuale?

Fino a qualche mese fa, per l'esattezza sino a maggio, nel presentare la situazione socio-politica odierna, ho sempre affermato,

quasi osando, che si trattava di «una delle peggiori dittature al mondo». Oggi, invece, non ho più alcun dubbio. Il rapporto Onu dello scorso giugno su dittature e negazione dei diritti umani afferma senza mezzi termini che quella eritrea è, purtroppo, la peggiore dittatura al mondo. n



SHAWN BALDWIN / CORBIS

Londra non è tutt'oro

Oggi una nuova ondata migratoria spinge migliaia di italiani a partire per cercare fortuna in altri Paesi. Il Regno Unito ha sorpassato la Germania tra le mete preferite dai connazionali. I dati parlano chiaro: 600 mila, di cui la metà a Londra, sono gli italiani che vivono in questo Paese. Tra marzo 2014 e maggio 2015 sono state 57 mila le partenze di italiani verso gli aeroporti di Heathrow, Stansted o Luton. Le loro storie parlano di successo, di fortuna, di vita migliore. A Londra si trova lavoro, si socializza, si impara una lingua, si fanno molte esperienze. Eppure, anche qui le strade non sono pavimentate d'oro e non si possono tacere problematiche che vanno aumentando con la crescita dell'emigrazione. Su internet i siti dedicati agli italiani a Londra descrivono l'alloggio come uno dei problemi che affliggono maggiormente i nuovi arrivati. Dal 2011 a oggi gli affitti sono aumentati del 17 per cento soprattutto nelle zone centrali della città. Persino le stanze in affitto hanno costi esorbitanti, senza contare le condizioni spesso fatiscenti degli appartamenti. Non resta che allontanarsi dal centro aumentando le spese di trasporto. Il vantaggioso biglietto urbano di 12 sterline (16 euro) permette di viaggiare nel centro città con più mezzi di trasporto ma, se è una spesa quotidiana, diventa un vero fardello. L'acquisto di una casa, se si può fare affidamento soltanto sul proprio stipendio, diventa una meta lontana. I costi degli immobili sono in aumento anche in quartieri come Brixton e Hackney che, fino agli anni Novanta, avevano una brutta reputazione, perché più poveri e meno sviluppati. Il lavoro non manca in caffetterie, ristoranti e pizzerie, ma si tratta di impieghi poco stabili. Va per la maggiore il contratto a



ore senza, però, nessuna sicurezza o copertura sociale. Gli imprenditori hanno maggiore facilità nel realizzare un progetto grazie alla burocrazia snella e al sistema bancario, ma la concorrenza è feroce. Il rischio di fallimento, nel primo anno di attività, è alto. Chi si inserisce, dopo avere ottenuto la National Insurance Card, (pari al codice fiscale italiano) può sperare di far parte della società inglese anche se è difficile richiedere i benefit, ovvero l'aiuto economico che il governo riconosce a chi perde il lavoro o a chi ha famiglia. La politica inglese – sempre più lontana dalle scelte europee (nel 2017 sceglierà con un referendum se restare nell'Ue) e diffidente verso le ondate di emigrati (300 mila nel 2014) – rispecchia una società molto diversa da quella italiana. La violenza è in crescita e nelle scuole prolifera, tra gli adolescenti, l'uso di coltelli al punto tale che in molti istituti sono stati introdotti i metal detector. Vivere a Londra è un'esperienza che tanti giovani scelgono per arricchirsi ma bisogna essere consapevoli dei rischi. Le carceri di Sua Maestà pullulano di nostri connazionali e le istituzioni religiose italiane devono misurarsi con un crescente numero di senzatetto e di persone in difficoltà. Londra può essere una grande opportunità, ma solo se si parte preparati per affrontare le sfide di una grande città. n